

Ermellino Mazzoleni

COSÌ È  
Colloquio con Dio

*Prefazione di*  
Carmelo Consoli

 EDIZIONI  
HELICON

COSÌ È  
COLLOQUIO CON DIO

Scrissi diavoli, comete e cavalli,  
scrissi la mia anima, cantai  
cherubini, rose e le betulle,  
nebulose e preghiere cantai.  
La chiamai poesia, inventai  
qualche parola, qualche  
ritmo, favole e miti. Estroso  
e umile, orgoglioso anche  
fantasticai streghe, uccelli  
e lune. La chiamai poesia.  
Non baciai la bellezza  
né colsi il sole di verità.  
Non più parole fiore, ma  
parole nude ora, parole sangue.

Ottantatré anni, io Ermellino,  
la madre scesa sotto l'orizzonte  
e il padre, la sposa  
lontana oltre la galassia. Io  
Ermellino, ottantatré  
anni, ancora scrivo.  
Ogni parola è testamento  
e ogni gesto. Fantastico fiabe,  
fiondo estri e rabbie,  
sogno fantasie di morte.  
Tramontano gli amici, io  
con loro, tramontano le stagioni

e le donne della mia giovinezza,  
con loro io. Cresce l'erba  
trifolia, torna a farsi  
la luna nel frassino,  
rinasco fiato primavera.

Mia vita, trascorsa come il fiume,  
remota come le Pleiadi. Alito  
un fiato antico come il mondo.  
Malinconia i libri non più letti,  
non guardate le stampe né i quadri;  
solitario alla parete il violino  
mai suonato, la dalia seccata,  
malinconia della mia vita.

*Voglio andare a Reims,  
cattedrale di favola e fuoco.*

*Cavallo alla cometa,  
voglio andare a Reims.*

Ho ascoltato la messa  
nella chiesa delle Clarisse, oggi  
estate di giugno. Canti d'angelo,  
alleluia alleluia, salmi di gioia.  
Io stavo con la gente  
della mia giovinezza, dentro  
un tempo non tempo.  
Navigavo il cielo. Se c'erano  
le nuvole e il vento,  
se c'era il sole?  
Non ricordo. Navigavo il cielo,  
nel cielo naufragavo.

Esalava il silenzio, né fremiti  
di foglie, neanche il soffio  
di una piuma, né alla tempia  
il pulsare del pensiero.  
Esisteva il mondo?  
E io? Esistevo?

Guardavo luoghi remoti,  
apparivano nell'ombra  
e scomparivano: paesi fascinosi  
fra la nebbia e il sogno,  
pascoli e case, pecore e rane;  
il sole svolava farfalla d'oro.  
Con musica di nuvole c'era  
lo splendore della rosa di maggio  
che odora cento profumi.  
Paesi fascinosi che non esistono,  
si aprono alla fantasia contrade  
e campanili, fontane e camini,  
poi, la piazza più vasta del cielo  
e un popolo su greggi di barche  
in un mare bianco dalle onde  
immobili. Ascolto la voce  
dell'anima che dice parole luce  
e gioia, parole di luna.  
Narra nubi che si disfiurano  
come d'inverno la rosa:  
fiato di neve e silenzio.

*Voglio andare a Chartres,  
cattedrale di re e profeti.*